

A M O R E
E
P S I C H E
DRAMMA PER MUSICA
PER CELEBRARE
L'AUGUSTQ NOME
DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA
D. PIETRO III.
RE DI PORTOGALLO
DEGLI ALGARVI, &c. &c.
LI 29. GIUGNO 1781.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XU

A 524 p

Ex. 2
ct. 4

ARGOMENTO.

Psiche fu di così maravigliosa bellezza , che fece divenir gelosa Venere , e innamorato Amore a segno , che la pretese per moglie. Acconsentì il fatto , ma con legge , che Psiche non dovea vederlo giammai. Ingannata Psiche da Venere , sorprese con un lume Amore , e perciò cadde in preda a' tutti i furori della sua celeste rivale , che la espone a' più terribili cimenti ; i quali essendo superati con eroica fortezza , si placò l'ira di Venere , e si celebrarono col suo consenso le nozze. La Favola diversamente si narra da Apulejo , e dal Boccaccio nella Ge-

nealogia degli Dei: ciò nonostante sull' Argomento sudetto è stato composto il presente Dramma.

L'Autore è il Sig. Coltellini.

PER

PERSONAGGI.

PALEMONE Re di Gnido.

Il Sig. Luigi Torriani.

PSICHE sua figlia.

Il Sig. Giuseppe Ortì.

AMORE.

Il Sig. Carlo Reyna.

VENERE.

Il Sig. Giovanni Ripa.

ZEFFIRO.

Il Sig. Giuseppe Toti.

Tutti Virtuosi della Real Capella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Giuseppe Schuster
Sassone, all'attual servizio di S. A. R., ed
Elett. di Saffonia.

ОРАГОВЪ

в

жити въ съмнѣи

б

злѣе въ здѣсї

жити въ съмнѣи

жити

жити

жити



AMORE E PSICHE.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia solitaria circondata da scoscese rupi.

AMORE e PSICHE, che dorme.

CORO DI GENJ.

Am.



ENTE dormi, amato bene
Deh ti sogna il mio tormento;
Deh ti sogna in tal momento
Di serbarmi fedeltà.

C O R O.

Ninfa bellissima
 Giungesti a togliere
 La pace a Venere,
 Al Figlio il cor.
 Ma forgi a rendere
 Amor giocondo:
 Languisce il Mondo
 Se piange Amor.

Am. Ah no, frenate, oh Dio,
 Frenate, o miei seguaci, i vostrî accentî.
 Se mi nega il Destin, che amato amante
 Vagheggiato io vagheggi il mio tesoro:
 Non frastornate almeno
 L'avidò sguardo mio, che in quel sem-
 biante
 D'insolita dolcezza oggi si pasce.
 Ed oh perchè non ponno
 Uscir di vita i Numi!
 Chiudendo in questo stato i lumi miei
 Invidia avrian del mio morir gli Dei.

Psf. Chi mi consola? (1)

Am. O Cieli!

Si

(1) *Dormendo.*

Si desta la mia Dea? Barbaro Fato!
Ecco, ^{la} lei m' involo. E se non posso
Svelar l' fiamma mia: ne' miei portenti,
Che adornerò per lei sublimi, e rari,
Quando dee rispettarla il mondo impa-
ri. (1)

S C E N A II.

Si cambia al cenno d'Amore la spiaggia in un luogo di delizie. Boschetti di mirti, e di rose formano il recinto di un picciol Tempio, che su colonnati aperti si innalza verso il fondo della Scena: un'iscrizione a caratteri trasparenti additerà, che il Tempio è sacro alla bellezza di Psiche.

Psiche, indi Palemon.

Pf. **C**He miro! Ove son io! Sogno, o son desta!
Tra solitarie rupi
Smarii l' incauto piede, ed or ravviso,
Che giunta sono ad albergar l' Eliso.
Ma se cangiato è il loco, e se gli oggetti
Diventano per me lieti, e ridenti,
Perchè un secreto orrore
Mi gela il sangue, e mi ristinge il core?
* v Co-

(1) Si ritira.

C O R O.

Richiama nell' alma
 La pace , la calma :
 Periglio non v' è.
 Son questi i portenti
 D' un Nume , che ardenti
 Gli affetti ha per te.

- Psf.* Che intesi , eterni Dei !
 Di me si accende un Nume , e queste rive
 Si trasforman per me... ma giunge il
 Padre.
 Amato Genitor.
- Pal.* Figlia , a' miei voti
 Pur ti rendono i Dei.
- Psf.* Padre , deh ascolta.
 Di me si è reso amante un Nume ignoto ;
 E queste , che rimiri
 Nuove delizie al patrio lido intorno ,
 Si produsser per me.
- Pal.* Misera figlia ,
 È vana la tua speme. Oh Dio , mi sento
 L' anima lacerar.
- Psf.* Che avvenne mai ?
- Pal.* Te cercando smarrita ,
 In un tacito orror d' erme foreste

ATTO PRIMO.

II

Giunsi anch' ^{te}: il travagliato fianco
Adagio, ^s terreno, e un dolce sonno
Le luci m' occupò: ma desto io fui
Dal sibadar d' impetuoso vento.

Allora un chiaro lume
Mi baienò sul ciglio: e dalle nubi,
Quasi scoppiasse un tuono
Parlò incognita voce in questo suono.
Psiche de' Numi è cura;
Ma se brami salvarla
Da orribile sventura,
Nel sacro degli augurj antro discendi,
E l' eterno de' Fati ordine attendi.

Psf. Ah tu morir mi fai; ma dimmi, o Padre,
L' innocenza è soggetta
All' ira degli Dei?

Pal. No, faria colpa
Il pensarla soltanto;
Ma reo di maggior colpa anch' io farei,
Se a' comandi del Fato
Non volessi obbedir. Sieguimi, o figlia.

Psf. Ne' miei dubbj funesti
Guidami tu col tuo paterno zelo.

Pal. Se vuoi guida miglior, volgiti al Cielo. (1)

* vi

SCE-

(1) Partono.

SCENA I

AMORE e ZEFFIRO.

Am. Zeffiro, per pietà, Zeffiro amato,
L' infelice amor mio
Tu consolar ben puoi.

Zef. Che far poss' io?
La dura inesorabile del Fato
Legge non sai?

Am. M'è nota.

Zef. E dell' irata
Tua Genitrice le tremende furie
Come mai non paventi?

Am. Io so, che i grandi eventi
Si maturan dal tempo.

Zef. Il tempo? Oh stelle!
Tra brevi istanti a Gnido
Venere giungerà. Non la prevenni,
Che d'un momento sol. Ah vedi, Amore,
Vedi, che a noi si appressa; ah corri, e
salva

La bella Psiche.

Am. Oli Dio,
Va tu co' miei seguaci,
Ed attendimi là, dove de' Numi
L' Oracolo si chiede: io qui rimango

Ad

Ad oppor^o allo sdegno
 Dell' in^aalta mia Madre: umili prieghi
 Saran^o i^r armi, che adopro; e quando poi
 Vorrà^o Genitrice
 Trop^o irritar la sofferenza mia,
 Allor^o farò vedere Amor chi sia. (1)

SCENA IV.

ZEFFIRO solo.

AH qual per voi prevedo, afflitti
 amanti,
 Barbaro duol, se Amor si desta all' ire.
 È ver, che colla Madre egli si sdegna;
 Ma sfogar ei vorrà sopra di voi,
 Anime sventurate, i sdegni suoi.

Qual turbine di sdegni
 Per voi minaccia Amore!
 Qual barbaro rigore
 Vi converrà soffrir.
 Miseri afflitti Amanti
 Oh quante pene! Oh quanti
 Spander dovrete al vento
 Inutili sospir!

* vii

SCE-

(1) Si ritira.

SCENA

VENERE, indi AMORE.

Venere comparisce su d'un vago carro circondato da' Pastori, e da Ninfe, che ne festeggian con lieta danza l'arrivo.

Ven. V Engo gradite sponde,
Di mia beltà negletta
La vendetta a cercar: ma che mai veggo!
In questa riva adunque
Un Tempio a Psiche eretto! Ah lungo
tempo,
Perfida non godrai
Quel sagrilego onor. (1)

Am. Madre, che fai?

Ven. Ingrato, in questa guisa
La gloria mia difendi?

Am. E in che ti offesi,
Se io che son l'Amor, d'amor m'accesi?

Ven. E gli affetti avvilisci
Tra i mortali così?

Am. Forse tra' Numi
Quest'esempio è sì strano,

Che

(1) S' incammina sfegnata verso il Tempio.

Che Vene^{re} il rinfaccia al figlio Arciero?

Ven. (Indegno) E non ti muove

La mia beltà negletta

Per cosa sol d'una rival superba?

Am. E ch'ini tu sua colpa

Un dño degli Dei?

Ven. Colpa non chiami

Sedurmi un figlio? E il procurar, che
il volgo

Con sagrileghi esempi,

Vada alzando al suo nome Altari, e

Tempj?

Am. Madre, non ti sdegnar, son falli miei...

Ven. Perfido, ingrato, io ti punisco in lei.

D'una bellezza audace

Non chieder più gli affetti:

Deh non turbar la pace

Del mio materno cor.

Più tollerar non deggio,

Figlio, quel fasto indegno,

Che di tua Madre al Regno

Toglie il dovuto onor. (1)

SCENA

AMORE solo.

IDol mio non temer: la Madre irata
Ha indotto anche il Destin a farti
guerra: .

Ma svanirà fra poco
La tempesta fatal, che ti minaccia:
E alfin vedrai, che nel più cieco orrore
Lieta serenità produce Amore.

Se la mia bella face
Per te, ben mio, se accende,
La sospirata pace
Per te ritornerà. (1)

S C E -

(1) Parte.

SCENA VII.

Folta , e spaventevole Selva , nella quale si veg-
gono varj rozzi simulacri. Si scopre nel
fondo l'ántro , per cui si passa a chieder gli
oracoli del Destino.

*Psiche, e Palemone. Amore, e Zeffiro
in disparte.*

Coro di Sacerdoti del Destino.

DA quest' ombre si distende
L'invisibile catena ,
Che al suo fin gli eventi mena
Dell'afflitta umanità.

Pal. Alle lagrime di un Padre
Forse lascia il suo rigore ,
Forse , oh Dio , nel mio dolore
Il Destin si placherà.

C O R O .

Non si cangia , non si arrende
Il Destino all'altrui pianto :
La sua gloria , ed il suo vanto
È l'immota volontà.

* ix

Pal.

Pal. Ebben, si scenda ormai
Nell' antro spaventofo; e quando il Fato
Palefa inesorabile furore,
Non vivrà Palemon, se Psiche muore.

C O R O.

A quel lampo, che rapido splende,
A quel tuon, che fremendo minaccia,
Ecco il Nume, che l'ombre discaccia,
E l' arcano svelando già va.

Pal. Misera Figlia, ah trema, il Ciel ti vuole
Sposa ad un empio mostro
Vago di crudeltà, vago di sangue.
Prima di unirti a lui,
Orribili vicende,
L' inesorabil Fato a te prepara:
E se cerchi evitar, Figlia, tal forte,
Tra sventure più atroci avrai la morte.

Am. Ah che più non mi fido
Di vederla languir.

Zef. Ferma, che fai?
Non fai, che a Giove istesso
D' evitare il destin non è concesso?

Psf. Che intesi, eterni Dei!
Tra spavento, ed orror, tra affanni, e
pianti

Cor-

Corro a quest'empie nozze? È la bellezza
La luce la più pura,
Che rare volte in noi diffonde il Cielo;
E un dono così raro
Un delitto è per me? Di me si accende
Ignota Deità, la cerco, e trovo
Le tenebre nel lume,
Ed in Mostro crudel cangiato un Numè.
Ah, caro Padre, addio,
Abbandonami ormai, lasciami sola
Nelle sventure mie: che vale il pianto?
Che giovan le querele?
Non può cangiarsi il mio destin crudele.

Ascoltate la mia sorte,
Ascoltate per pietà.
Mi conducono alla morte
L'innocenza, e la beltà.
Caro Padre, ah frena il pianto
Cessa, oh Dio, di sospirar.
Io potrei morirti accanto
Nel vederti lagrimar.
Ma, che veggo! Un cieco orrore
Già mi viene a circondar.
Da un insolito furore
Io mi sento transportar. (1)

SCE-

(1) Parte circondata da' nuvole.

SCENA VIII.

PALEMONE.

Pal. Ferma... ah chi ti rapisce! Ah dove mai,
 Dove ti cercherò? Barbare stelle!
 Quando sperar potrò soccorso, e ajuto?
 Se la Figlia perdei, tutto ho perduto.

Tra sì strane crudeli vicende,
 Non intende il mio core agitato,
 Se lo sfegno del barbaro fato
 Più mi reca spavento, o furor.
 Ma se in Cielo, giustissimi Dei,
 De' miei mali pietà non avete;
 Dove mai ritrovar voi potete
 Chi più serbi innocenza nel cor? (1)

SCENA IX.

AMORE.

Ah che dell'empio Fato
 Più tollerar non so l'ira crudele.
 Un Padre sventurato,

Una

(1) Si ritira.

(1)

Una Figlia innocente
Oppressa in faccia mia
Mi copron di rossor: no, più non voglio
Con ozioso sdegno il mio tesoro
Tra perigli mirar: conosca ormai,
Conosca il Fato ancor, che Amor son io,
Che non v'è chi resista al braccio mio.

Sperai pietà nel Fato,
Placato lo sperai:
Ma se di sdegno armato
Siegue a sfidarmi a guerra,
Il Cielo, il mar, la terra
Mi affretto a funestar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

AT-

Qui fui innocent
Obietta in faccia mi
Mi colpito di logor: no, bin non voglio
Con osiero fredo li mio ielio
gli battei mi: come colgo
Contics li Lato unco, che Amor l'ho io
Che non s'è chi lefis li primi mio
Spesso bieccia la pia
Lascio lo leuci
Vra lo ibi libano unco
Sedra a maria a ghe
Il Giro, il nre, il per
Viluccio e l'uncia

Ancora una volta
Un Padre fuonico



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Balze, e dirupi coperti di gielo. Spelonca
nel fondo.

VENERE con Furie.



RA quest' orride balze Amor pre-
tende
Di celar le sue nozze , ed ecco l'
antro ,
Per cui si passa al loco , ov' ei prepara
La sua felicità; ma ben tra poco
Vedrà , che in questo loco
La mia rival superba i colpi affretta
Della terribil mia giusta vendetta.
Ma già si appressa l' odiosa nube ,
Ove asconder la seppe il Figlio ingrato.
Su, Ministri del Fato ,

Ce-

Celatevi qui intorno,
E accrescete l' orror di tal soggiorno.

SCENA II.

PSICHE.

MIsera dove son? Qual tristo albergo
Mi destinan gli Dei? Barbare stelle!
Comincia a vacillar la mia costanza,
Tutta, oh Dio, già svanì la mia speranza.

C O R O.

Qui dove ognor si geme,
Raggio di bella speme
Non balenò finor.

Pf. Ma quai voci funeste
Io sento rifuonar? Chi mi compiange?
Chi accennando mi va la mia ruina?
Qual altra ria sventura il Ciel destina?

C O R O.

La tua nemica forte
Ti preparò la morte
In sì funesto orror.

Pf.

Psf. Ah no, la morte omai
Più non mi dà spavento: il mio cordoglio
Non mi fido soffrir, la morte io voglio.

C O R O.

Fuggi quell' antro, e poi
Men tristi i giorni tuoi
Si volgeranno allor.

Psf. Dunque in quell' antro orrendo
È il periglio maggior della mia vita?
Ebben, vado a morir.

S C E N A III.

VENERE e PSICHE.

Ven. FErmati.

Psf. Oh Dio,
Chi s'offre al guardo mio!
Ah bella Diva, ah per pietà soccorri
Un' innocente, a cui
Ogni speme di pace il Cielo ha tolta:
Bella Diva pietà.

Ven. Taci, ed ascolta.
In quell' atra spelonca
Quel mostro, che sua Sposa oggi t'attende
Di

Di te strazio farà: se vuoi sottrarti
 All' alta tua sventura,
 Prenditi questa luce, e quest' acciajo.
 Egli verrà tra l' ombre
 A parlarti d' amor; tu cauta allora
 Scopri il lume improvviso, e fa che
 imora.

Pf. Come! Misera me! ..

Ven. Va, corri, e pensa,
 Che questa è di tua vita il rischio es-
 tremo.

Non risolvi? non parti?

Pf. Io vado, e tremo. (1)

SCENA IV.

VENERE sola.

TEmeraria, sì, vanne,
 E riconosca il Figlio
 Della Madre il furor ne' tuoi tormenti
 Riconosci tu stessa,
 Che il contendere co' Numi è il maggior
 danno,
 Che i mortali quaggiù soffrir potranno.
 È

(1) Parte.

È l'orgoglio de' mortali
Un vapor, che ascende al Cielo:
E formando un denso velo
Par, che oscuri i rai del Sol.
Ma spirando appena il vento
Si dilegua in un momento,
O precipita nel suol. (1)

SCENA V.

Ridente soggiorno, ove uno stuolo di Genj
festeggia le vicine nozze di Amore.

AMORE E ZEFFIRO.

Am. **M**A perchè l'Idol mio
Non giunse ancor? Chi ne ritarda i passi?
Chi al suo cammin si oppose? Ogni momento,
Che mi toglie il mio bene è un'rio spa-
vento,
Che mi fa palpitar.

Zef. Rendi la calma
All'affannato core: ecco, ch'io volo
A incontrar l'Idol tuo.

Am.

(1) Parte.

(1)

Am. Zeffiro amato,
 La mia pace, il riposo
 Deggio alla tua pietà: va, parti, e cerca,
 Trova l'anima mia: dille, che un punto
 Mi può render beato,
 O infelice per sempre, e disperato.

Zef. Son le tue smanie, Amore,
 Necessarie ai viventi: i tuoi protervi
 Volubili capricci
 Forse raffrenerai. Conosci adesso,
 Conosci pur tu stesso,
 Qual cruda pena sia
 Arder per due bei rai,
 Bramarli sempre, e non goderli mai.

La pietà, che ad altri giova
 Più la sente-chi dolente
 Nello stato si ritrova
 Di cercar l'altrui pietà.

Am. Ah Zeffiro, già viene
 Il mio tesor. Ritirati. Venite
 Tenebre amiche, su, venite ormai,
 E tutti intercettate al Sole i rai. (1)

SCE-

(1) Si oscura la Scena.

SCENA VI.

AMORE e PSICHE.

Ps. **O** Ve s' inoltra il piè ? Qual denso
orrore
Mi accompagna per tutto ? Ah nelle vene
Sento il sangue gelar.

Am. Ferma , mio bene.

Ps. (Onnipotenti Dei
Affistitemi voi.)

Am. Gli affanni miei
Deh vieni a consolar. Se tu vedessi ,
Quale ti diede il Ciel tenero Sposo ,
Ti sembreria soave ogni sventura ,
Che soffristi finor ; ma troppo è dura
La legge del destin : teco m' avrai
Fedele in ogni istante ,
Ma ignoto esser ti deve il mio sembiante.

Ps. (Perfido seduttor !)

Am. Psiche adorata ,
Fidati pur di me : quest' empia legge
Non ti spaventi mai : se un cor tu brami
Pieno di fedeltà : se brami un core ,
Ove mai non languisca il primo amore ,
In questo sen te l' offro. Anima mia ,
Ah perchè taci ancor ? Discaccia , o cara ,

L'

L'ingiusto tuo timor: tra queste soglie
 Tutta per te si accoglie
 Quella felicità, che il mondo intero
 Forse goder non può.

Psf. (Qual lusinghiero,
 Qual seduttore incanto hanno quei detti!
 Dolce tumulto di soavi affetti
 Mi van destando in seno: oh Dio, mi
 sembra
 Impossibile ancora,
 Che sì leggiadri accenti
 Adopri un Mostro per condurmi a morte.
 Ma no: sprezzar non deggio
 Della pietosa Dea l'util consiglio;
 E questo è forse il mio maggior periglio.)

Am. Psiche, ben mio, ne' tuoi silenzj io temo,
 Rendi, ah rendi al cuor mio
 Quella felicità, che sol dipende
 Da un dolce accento tuo, da un tuo
 sospiro.

Psf. Mori, Mostro crudel. (1)

Am. Stelle!

Psf. Che miro! (2)

Am. Vincesti, iniquo Fato! Empia, inumana,
 Sorda a' lamenti miei volesti alfine

Col

(1) Scopre il lume, e va per ferirlo.

(2) S' illumina la Scena.

Col tuo pianto eternar le mie ruine.

Pf. Ah che rea non son io,
Eccomi a' piedi tuoi.

Am. Fuggi, crudele:
Tarda è la tua pietà. Lasciarti io deggio,
E lasciarti per sempre.

Pf. Ah, che ingannata,
Ah, che sedotta io fui: deh credi,
Amore,
Alle lagrime mie.

Am. Vano è il tuo pianto,
Io non deggio mai più venirti accanto.

Ah che morir mi sento... Ah Psiche...
io parto...

Sappi, che ad onta ancora
Del mio crudel Destino
A te fido sarò. Se lungi ognora
Sparger degg' io per te pianti, e que
rele,

Sarò ne' pianti miei sempre fedele.

Resta in pace, amato bene,
E conservami il tuo cor.
Ma tu piangi, Idolo mio!
Tergi i lumi, e quest' addio
Non turbar col tuo dolor.

Infelici affetti miei !

Crudo Fato , avversi Dei !

Per pietà , se giusti siete

Terminate il mio dolor. (1)

SCENA VII.

PSICHE e VENERE.

Psf. Ah si cessi una volta ,
Ah Si cessi di penar. (2)

Ven. Ferma , superba.

La mia vendetta acerba
Non vuole il tuo morir.

Psf. Vendetta ! E quale
Fu la mia colpa ? Io , che ti feci mai ?

Ven. Che mi facesti , indegna ?

Mi usurpasti gli altari , e il figlio ingrato
A insultarmi inducesti.

Psf. Che ascolto , eterni Dei !

Io ti usurpai gli Altari ?

Io ti sedussi il figlio ? E quando , ah
quando

Il tuo figlio io conobbi ?

Tu sol con neri inganni

M' inducesti , crudel ...

Ven.

(1) Parte. (2) Accenna di ferirsi.

Ven. Ah scellerata!

Implacabili Furie, a voi consegno
Costei, che meritò tutto il mio sdegno.

CORO DI FURIE.

Del torbido Acheronte
L'onda fatal ti aspetta:
L'orribile vendetta
Compirsi alfin dovrà.

Pf. Son vane le minacce: al cieco averno
Conducetemi, o Furie: eccovi il petto;
Laceratelo pur, Furie spietate,
Ma di farmi tremare in van pensate.
Alzo intrepida il guardo a' Numi in faccia,
E arrossir gli farò, quando vedranno,
Che puniscon con pena acerba, e ria
La mia costanza, e l'innocenza mia. (1)

SCENA VIII.

VENERE, indi AMORE, e PALEMONE.

Ven. Ah, che il pianto del Figlio,
AE dell'afflitta Psiche
La mirabil virtù, gli sdegni miei
Mi

(1) Parte accompagnata dalle Furie.

Mi fan dimenticar. Ma giunge Amore.
 Abusarsi ei potrebbe
 Della nuova pietà, che il sen m'inonda.
 Simulato rigore
 I moti del mio core a lui nasconda.

Am. Bella Madre, pietà.

Pal. Pietate, o Dea.

Am. Ah, che resister più, Madre, non posso
 Al barbaro mio duol.

Pal. Più non mi fido

Fortuna tollerar sì acerba, e rea.

Am. Bella Madre, pietà.

Pal. Pietate, o Dea.

Am. L'irritato tuo core

Placarsi alfin dovria: deh pensa, oh Dio,
 Che quel tuo Figlio istesso,
 Che fu la tua delizia, ed il tuo vanto,
 Oggetto or di pietà languisce, e geme
 Fra palpiti funesti: e va bagnando
 Di disperate lagrime le gote.

Tanto in petto divin lo sdegno puote! (1)

Ven. (Intenerir mi sento.)

Am. Ma se ancor non ti basta

Quell'abisso d'affanni, in cui mi vedi;
 Impetrami dal Fato,
 Impetrami il morir: colla mia morte

Tut-

(1) Prende con tenerezza la mano di Venere.

Tutti trionferan gli avversi Dei,
Finiranno i tuoi sdegni, e i mali miei.

Ven. Ah di sdegni capace io più non sono:
Va, salva il tuo tesoro, io ti perdonò.

Am. Che fento, ah, Madre... e farà vero?

Pal. Io temo
Di delirar.

Ven. Va, corri, amato figlio,
Se non vuoi giunger tardi al suo periglio.

Pal. Qual novello spavento
Vien l'alma a funestar?

Am. Paventi in vano.
Se Venere, ed Amore in pace stanno,
Più periglio non v'è, non v'è più af-
fanno. (1)

Ven. Dilegua i dubbj tuoi.
Sieguimi, che già splende astro più fido,
L'amata figlia ad abbracciar ti guido. (2)

S C E N A IX.

P A L E M O N E solo.

S Anti Numi del Ciel, deh proteggete
L'innocenza d'un cor: l'are deserte,
E i Tempj derelitti ognor vedrete

Se

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

Se la virtù richiede,
E da' Numi non ha qualche mercede.

Hanno i Mortali il vanto
Di assomigliarsi a' Numi;
Ma la virtù sol tanto
Simili a' Dei ci fa.
Se la virtù rimira
I suoi seguaci oppressi
L'idea de' Numi istessi
Forse si perderà.

SCENA X.

Magnifica sala nella Reggia d'Amore.

Psiche, indi Amore.

Psf. Che veggio! Io mi credea
D'Acheronte varcar l'onda funesta;
Ed il Fato mi appresta
Una magion ridente! Ah forse vuole
Nell'alma mia smarrita,
Vivace richiamar l'idea del bene,
Per farmi più sentir l'aspre mie pene.

Am. Ah Psiche, anima mia...

Psf. Fuggi, crudele,
Non raddoppiar gli affanni

Al

Al mio povero cor.

Am. Ma senti, o cara...

Pf. Lasciami: nel mirarti

Quel ben, che perder devo io mi ram-
mento,

E l' alma lacerar tutta mi sento.

Lasciami al mio destin. Solo ti prego

Di non credermi rea: per questo pianto,

Per questi affanni miei ti giuro, Amore,

Che involontaria errai: m'accinsi, è vero,

A trafigerti il cor: le tue querele,

Barbara, disprezzai; ma l' empio Fato

Tolse ogni lume all' agitata mente;

Venere m' ingannò, sono innocente.

Am. Ma senti per pietà. Le tue sventure

Son terminate già. Venere bella

Si mosse a' miei lamenti,

Alle lagrime mie tornò pietosa,

E il tuo fedel son io, tu sei mia Sposa.

Pf. Che intesi! E farà ver? La Madre...

Oh Dio...

Amore... ah per pietà, non ingannarmi,

Am. Deh non temer, ben mio.

Pf. No, ma chi sa... potrebbe... ah che m'
opprime.

L' eccesso del piacer!

Am. Deh rasserenati

L' agitato tuo cor; credimi, o cara,

Il Fato si placò.

Pf. Dunque tu sei?

Am. Il tuo Sposo fedel.

Pf. D' Amor son io?..

Am. L' unico ben, l' unica speme; il core
Altro bramar non fa: sol mi tormenta
La rimembranza amara
Di quei spietati affanni,
Che soffristi per me.

Pf. No, non lagnarti
Delle sventure mie: se i miei martiri
Fecero alfin placar gli Astri tiranni,
O felici martiri! O dolci affanni!

Ah per te, mio caro bene,
Tornerei l' antiche pene
Mille volte a sopportar.

Am. Per pietà, mio caro bene,
Quelli affanni, e quelle pene
Non tornarmi a rammentar.

Pf. Ma sei mio?

Am. Sì, tuo son' io.

a 2. Ah ci stringa in dolce nodo
Un' eterna fedeltà.

Alme belle innamorate
Più d' amor non vi lagnate:
Ah se perde Amor l' impero
Non v' è più felicità.

Ma

Ma si lascino i lamenti,
E si volgan tai momenti
A godere i dolci incanti,
Idol mio, di tua beltà.

SCENA ULTIMA.

VENERE, PALEMONE, ZEFFIRO, e detti.

CORO DI GENJ.

Pal. **A**h vieni, amata figlia, in queste braccia.

Psf. Ah Padre... ah bella Dea,
Ecco al tuo piè...

Ven. Deh forgi, e in quest' amplexo
Il mio sdegno ravvisa omai placato,
E il mio livor tutto in Amor cangiato.

CORO.

Colei, che t' innamora,
Può farti, Amor, felice;
Il nome suo lo dice,
Ed il tuo cuor lo sa.

Psf. Dal tuo dorato strale
Ogni mio ben verrà.

Am. Trionfa l'aureo strale

Zef. } Sol colla tua beltà.

Ven. } Fiamma, che accende ognora

Pal. } Amor da Psiche avrà.

C O-

C O R O.

Colei, che t' innamora,
Può farti, Amor, felice,
Il nome suo lo dice,
Ed il tuo cor lo fa.

F I N E.







